Mentre in testa alla classifica tutto è rimasto immutato (salvo il passo avanti del Napoli)

La Lazio è davvero nei guai

L'amministratore unico Umberto Lenzini ha minacciato un milione di multa a testa ai suoi che dovranno anche pagarsi il prossimo ritiro - Non intende « vendere per quattro soldi », ma neppure varare un piano di riorganizzazione della società - Perché non passa la mano ai suoi fratelli Aldo ed Angelo? La Roma sta piombando nella crisi: Cordova smentisce di abbandonare l'attività di calciatore a fine campionato - Per la retrocessione il Cagliari non si rassegna e domenica riceve al Sant'Elia il Verona

Nessuna svolta, nessuno smarrimento per Torino e Juventus dopo la precedente domenica del sorpasso granata. Così dicasi per Milan e Napoli, soprattutto per i partenopei che sembrano aver superato l'impasse psicologica tornando ad esprimersi ai migliori livelli. Il quartetto di testa, che si era scisso alla quarta giornata di ritorno, si è ricomposto, anche se adesso a condurre è il Torino di Radice. Un finale di campionato quanto mai entusiasmante, conseguenza della sbandata della « vecchia signora » e dell'impresa dei « granata ». Chi vincerà lo scudetto? Interrogativo d'obbligo, ma che non può certo venir sciolto fin da ora, perchè a voler giocare agli indovinelli ci si rimette più che a giocar ai cavalli. Qualcuno propende però per il Torino, squadra mostratasi più regolare, con un Graziani che ha preso a segnare in continuazione, proprio nel momento in cui si è inceppato il suo « gemello » Pulici. Qualcun altro riserba buone percentuali alla Juve, ma è certo che contro l'Ascoli i bianconeri piemontesi hanno sofferto più del dovuto, hanno lasciato a desiderare per quanto riguarda il gioco, e a portarli alla vittoria c'è voluto, ancora una volta, il *longevo* José Altafini. Probabile, quindi, che al tirar delle somme, questo scudetto finisca per decidersi sul filo di lana, cioè alle ultime battute. Intanto già domenica la Juventus rischia e grosso: l'attenderà il Napoli deciso a riscattarsi definitivamente con una vittoria di prestigio, mentre il Torino sembra avere un turno buono ospitando la Fiorentina, oggetto sempre più misterioso.

E' la situazione in coda che si è fatta ancora più ingarbugliata ed enigmatica. Il Cagliari non demorde, e con i suoi giovani fila spedito verso la grande speranza. Potrà essere un miraggio, ma intanto sarà un avversario del quale bisognerà che le altre pericolanti tengano conto. Il successo sulla Lazio ha inguaiato di brutto i biancazzurri, mentre il Verona, pur pareggiando, ha fatto un passo avanti, approfittando delle contemporanee sconfitte di Ascoli e Samp. E il prossimo turno potrebbe inguaiare ulteriormente gli uomini di Maestrelli, che andranno nella tana di quel Cesena che pare avere un conto aperto con i laziali. Dopo la sconfitta di Cagliari, l'amministratore unico Umberto Lenzini ha tuonato, minacciando un milione di multa a testa ai suoi che si dovranno pagare anche il prossimo ritiro. Se attuasse questa misura non sarebbe altro che un provvedimento tardivo, quasi un voler chiudere la stalla quando i buoi sono ormai scappati. C'era ben altro da fare prima. Riorganizzare la società per farne sentire il peso tanto all'allenatore quanto ai giocatori. Intervenire tempestivamente per far piazza pulita di tutte quelle voci sulle probabili cessioni di Re Cecconi, D'Amico o Martini. Rassicurare Maestrelli per una sua pronta riconferma anche per la prossima stagione, impostando subito la nuova campagna acquisti e cessioni, con l'ausilio di un general-manager che avesse specifiche mansioni e responsabilità.

Sono, questi, nodi ai quali non si sfugge, perchè è infantile fare appello al « volemose bene », chiamando a raccolta squadra, allenatore, tifosi e quei pochi collaboratori che sono rimasti intorno a Umberto Lenzini. L'appello ha così finito per trasformarsi quasi in una « veglia funebre ». Ora Umberto Lenzini ha fatto sapere che non intende vendere la Lazio per « quattro soldi » (l'ultima offerta è venuta dall'ex consigliere Gian Casoni). Bene. Ma allora operi di conseguenza, vari fin da adesso un piano che preveda un nuovo efficiente CD, un nuovo general-manager, che potrebbe anche essere l'ex Antonio Sbardella, oppure passi la mano ai suoi fratelli Aldo ed Angelo. E questo lo faccia alla luce del sole, affinchè all'assemblea degli azionisti del 30 aprile non si continui a sfogliare le margherite.

Anche alla Roma le cose non vanno per il verso giusto. La deludente prova con il Perugia e la conseguente sconfitta stanno piombando nella crisi società e squadra. Cordova ieri ha smentito decisamente, il, come era apparso su alcuni giornali, proposito di « lasciare » a fine campionato. « Non è affatto vero — ha detto il giocatore — anzi a dire il vero, proprio quello che sta succedendo alla Roma, a cominciare dalla sconfitta di ieri non fa che stimolarmi. Ci pensavo proprio domenica, allo stadio, guardando i tifosi avviliti. Mi sono molto amareggiato e mi è venuta come una forma di reazione, di voglia di pensare subito all'anno prossimo, come ad una occasione di fare delle grosse cose con questa squadra ». Voci già si intrecciano per richieste di giocatori da parte di altre di altre società: Santarini, Rocca, Morini, ecc. Persino il destino di Liedholm è in bilico. E' necessaria chiarezza. Ma sarà in grado Anzalone e il suo staff di dire una parola responsabile? Quale dovrà essere la Roma della prossima stagione? Le « liti » tra i vari Prati, Cordova, De Sisti, Santarini e i malumori di Batistoni e Negrisolo non sono forse la conseguenza diretta della confusione che regna nella società? Buttatosi il deludente passato dietro alle spalle, c'è ora da pensare all'avvenire. Tempi grami per queste romane, ma un minimo di insegnamento ne dovrebbero pur trarre.

g. a.

colpi d'incontro

Da De Bakey al medico della mutua

Le vicende della Roma non cessano di destare in Out *stupore ed emozione. Stupore perché — in un'epoca densa di affanni, di* suspense *e di avventure — riescono a mantenersi riposanti come un paio di pantofole in un istituto per pensionati e prevedibile come una casta esecuzione di* can-can *al* Moulin Rouge. *Emozione perché — a dirla francamente — quello dei giallorossi non è un campionato, ma un eterno viaggio della speranza alla rovescia, che partendo da De Bakey finisce al medico della mutua.*

I primi squilli di guerra si levano ad agosto quando, ad Arcinazzo o Brunico, la squadra — « opportunamente ritoccata e rinforzata in tutti i settori » *come annunciano gli esploratori inviati in quelle terre lontane dal Corriere dello Sport* — *travolge impietosamente in allenamento gli ospiti, provocando manifestazioni di giubilo fra i villeggianti e accendendo le prime speranze (che sono anche le più rosee, secondo il prontuario delle frasi a colori). Gli atleti, gagliardi e abbronzati come tanti Tarzan, non fanno mistero dei loro bellicosi propositi:* «inanzitutto pensiamo alla Coppa Italia, questa volta la qualificazione è sicura... ». *Dopodiché vengono inesorabilmente eliminati.*

Ma la notizia viene accolta senza drammi e isterismi; in primo luogo perché la Coppa, come tutti sanno, è un ripiego per squadre deluse e decadute; e soprattutto perché i tecnici assicurano che la squadra è in grado di fornire elevate prestazioni: i giocatori, è vero, sono un po' sottotono — *scrivono gli esperti* — *ma è per via dei metodi d'allenamento che, puntando su un finale di campionato all'arma bianca, prevedono per fine stagione calciatori ancor freschi d'energia.*

Alla partenza, insomma, le speranze si sono rinverdite (sempre in ossequio al prontuario) e — *seppur con moderazione* — *non si esita a parlare di scudetto. Naturalmente l'avvio è disastroso: non già, comunque, per motivi tecnici quanto per un malaugurato concatenarsi di fattori ambientali (con composto disappunto vien fatto rilevare che, in pre-campionato, i giallorossi giocavano con la luce artificiale, a quota 1600, pallone di 856 grammi, porte di 11 per 9, terreno ghiaioso, scarpe chiodate e arbitro Liedholm). Superata, tuttavia, la prima delicata fase si punta decisamente all'aggancio e* — *pur essendo le speranze di scudetto ingiallite (coraggio, risparmieremo l'imbiancare)* — *nell'ambiente si parla di un terzo posto di tutto rispetto.*

Ma, a questo punto, implacabile e puntuale si abbatte sui già provati lupacchiotti la mannaia arbitrale. Ora, tra la Roma e le « giacchette nere » corrono gli stessi rapporti già sperimentati fra Athos e Milady: un tempo, a quanto pare, se la spassavano insieme, poi le cose si sono guastate, e alla fine lei finisce sempre con l'essere giustiziata sul posto. Così gli arbitri, dalla quinta alla dodicesima giornata, infieriscono sui giallorossi: presumibilmente senza motivo, solo perché — *come dice Carosello* — *così vuole la tradizione. Per mettere fine all'indecoroso scempio è necessario il corale impegno della stampa capitolina che, minacciando di svelare una volta per tutte le orribili congiure perpetrate negli uffici della Lega, riesce a impedire ulteriormente nefandezze e a garantire due rigori consecutivi nelle successive partite.*

L'obiettivo finale viene, tuttavia, forzatamente ridimensionato: restare nelle prime cinque per partecipare alla prossima Coppa UEFA. Ma altre nubi si addensano: Prati si infortuna (evento che, dalla 15. giornata in poi, non può in alcun modo essere sconsigliato) e, per varie cause, i giocatori giallorossi si sfasciano al ritmo di due a partita, esaurendo via via i rincalzi, la « primavera », i raccattapalle e i buoni per la benzina. La Coppa UEFA viene comunque ulteriormente vagheggiata sulla base di elementari considerazioni: a) basta arrivare sesti, perché chi vince va in coppa dei Campioni; b) basta arrivare settimi perché magari, chi vince la Coppa Italia partecipa ad altra coppa.

Le nefaste influenze del destino, però, continuano a manifestarsi con l'inesorabile arrivo della primavera, che, se infiacchisce le gambe delle altre squadre, stronca letteralmente (per motivi latitudino-orizzontali - farmaco - prosaici ampiamente esaminati in una apposita inchiesta dal Corsport) quelle dei giallorossi. I vertici romanisti sintetizzano la situazione con crudele fermezza: «dottiamo pri restare nel giro del centro-classifica... » *e trovano accorato eco in larga parte della stampa la quale* — *considerata l'annata particolarmente sfortunata* — *opina che, francamente, ai ragazzi di più non si poteva chiedere.*

Faticosamente superati i primi caldi e confortati dall'imminente rientro di sedici infortunati, i giallorossi si apprestano allo sprint *finale: ma ecco che* — *dopo lunghe diatribe e tortuosi intrighi* — *scoppia la crisi dirigenziale. Sconosciuti e nullatenenti si fanno avanti per assumere le redini della società; si parla di una rosa di acquisti da sei miliardi da ricavare attraverso una riduzione della spesa di gestione dei cani-poliziotti alla guardia della curva Sud; si infittiscono le ipotesi sul nuovo allenatore; l'ombra di Evangelisti torna ad affacciarsi, minacciosa e baffuta; giornalisti sportivi si sfidano a duello fra una tazza di caffè e una medaglia-premio accusandosi di essere a rimorchio di innumerevoli carrettini; i giocatori risentono del clima tempestoso e beccano nuove scoppole clamorose. Per fortuna siamo alla fine, mancano appena cinque giornate, il nuovo proclama parla di « lotta per la salvezza ».*

E, come sempre, il viaggio della speranza finisce qui, dal medico della mutua: che è, comunque assai meglio del veterinario, tappa d'approdo dei cugini laziali.

out

Per Paolo Conti frattura allo zigomo destro

L'infortunio riportato da Paolo Conti nella partita con il Perugia si è rivelato più grave del previsto. Le radiografie fatte ieri al Policlinico Gemelli hanno presentato una frattura esterna allo zigomo destro. Il portiere giallorosso sarà sottoposto ad un piccolo intervento per la riduzione della frattura. Dopodiché dovrà osservare una decina di giorni di riposo, cosa che lo costringerà a saltare le partite con il Bologna e la Juve.

La squalifica del Messico

L'antirazzismo è una colpa per i padroni della Davis

Il Messico ha rifiutato di incontrare il Sudafrica in coppa Davis e il comitato direttivo della popolare manifestazione l'ha espulso per un anno. La decisione dovrà essere ratificata dall'assemblea generale (7 luglio a Montecarlo) e non è detto che la gravissima decisione venga ratificata. Ma il fatto, inqualificabile e triste, resta.

Vale la pena ricordare alcune cose. Quando attorno al 1520 l'avventuriero spagnolo Hernan Cortes occupò il Messico introdusse in quel paese il cavallo. Ma agli indigeni — ritenuti indegni — fu proibito montare il nobile animale. Il razzismo, in effetti, si è sempre manifestato nelle forme più crudeli, più indegne e più stupide. Ci vollero secoli perché agli indios e ai meticci fosse permesso di salire in groppa al quadrupede. E nacquero i « charros », cavalieri stupendi che si erano fatti il punto d'onore di essere bravissimi proprio per dimostrare ai bianchi oppressori quanto fosse ridicolo il loro razzismo. Dire « charreria » oggi, in Messico, è esprimere un concetto di vera arte del cavalcare.

Ai messicani, quindi, se mai non fosse bastata — ma senz'altro gli è bastata — la scelta di civiltà di rifiutare un confronto sportivo coi rappresentanti del razzismo di Pretoria e di rispettare le raccomandazioni dell'ONU sarebbe venuto in soccorso il ricordo d'una discriminazione durata secoli e risolta su! piano dell'impegno civile e, perché no?, dell'orgoglio.

Bene, il Messico è stato espulso per un anno dalla lizza per l'insalatiera di mister Davis. Gli americani hanno minacciato di ritirarsi dalla compitizione (sostenuti dai francesi e dagli inglesi) se i loro vicini non fossero stati cacciati via. La motivazione? « Non vogliamo che la politica inquini lo sport ». Qualcuno potrà obiettare che la FIFA (calcio), la FINA (nuoto), la IAAF (atletica) hanno espresso preoccupazioni similari. E cioè: la politica fuori dello sport. A costoro si può rispondere, tuttavia, che le tre federazioni rispettano fedelmente i dettami del CIO che non desidera rapporti ufficiali col paese dell'« apartheid ».

E' molto triste che il tennis sia a tal punto in mano degli americani da esserne dominato non solo a livello di malcostume (inflazione di denaro) ma anche a quello di politica spartiana.

Ricordiamo ancora che l'hockey su prato ha respinto le iscrizioni di Sudafrica e Rhodesia al campionato mondiale femminile di Glasgow, l'anno scorso. Che la federazione francese di atletica non ha dato il permesso al grande Guy Drut di fare una tournee nel paese razzista. Che la Cecoslovacchia ha rifiutato di prender parte ai campionati internazionali di sci nautico del '75 a causa della presenza sudafricana. E il tennis? Il tennis è americano. E gli americani sono gli amici fedeli dei razzisti di Pretoria.

Ricordiamo infine che anche il CIO auspica che la politica non entri nello sport. Ma il CIO ha cacciato il Sudafrica. E con quale coraggio, allora, il tennis — che fa parte del CIO — chiede di essere riammesso alle olimpiadi? Gli americani, evidentemente, nello sport sono coerenti solo a livello di contabilità. Ma che il Messico sia stato cacciato, comunque, non significa che non ci si debba battere più a favore di chi si oppone al razzismo.

Remo Musumeci

Adinolfi-Kakolewicz per l'« europeo » a Roma

Il 14 maggio, al Palazzo dello Sport di Roma, a cura dell'organizzazione « Canguro Sport », avrà luogo una riunione di pugilato incentrato sull'incontro tra Domenico Adinolfi, campione europeo dei medio massimi, e il tedesco Leo Kakolewicz, sfidante.

A Barazzutti il torneo di Nizza

NIZZA, 12

L'italiano Corrado Barazzutti ha battuto oggi il cecoslovacco Jan Kodes 6-2 2-6 5-7 7-6 8-6 nella finale del torneo tennistico di Nizza.

Seminario dell'ARCI-UISP sul ruolo degli Enti di promozione

Unità di tutte le forze per una politica globale dello sport

Una ricerca non solo teorica ma anche politica assai rilevante

L'ARCI-UISP ha tenuto a Roma un « Seminario » sul tema « Per una teoria e una pratica dell'educazione fisica e dello sport nell'attuale situazione italiana » (relatore Mario Gulinelli) articolato in tre « Commissioni di studio » i cui lavori sono stati introdotti da Luigi Martini (« I problemi posti dallo sport di alto livello, dallo sport professionistico e dallo spettacolo sportivo: funzioni che possono svolgere ipotesi di una loro ristrutturazione »), da Walter Mandolini (« Contenuti e ruolo educativo delle attività fisico-sportive nella scuola ») e da Cesare Biadene (« Lo sviluppo delle attività fisiche e dello sport di massa dilettantistico per la difesa della salute, l'uso creativo del tempo di non lavoro e lo sviluppo associativo »).

Sono stati tre giorni di discussione, di confronto di idee, di preziosi contributi, per la vita e la politica dell'ARCI-UISP.

I documenti scaturiti dal dibattito nelle varie commissioni saranno portati in discussione ai vari livelli dell'associazione (oggi ne discuteranno la Direzione nazionale dell'ARCI-UISP e la Giunta dell'UISP in riunione congiunta) per avere un ulteriore arricchimento dei loro contenuti e per sollecitare il massimo impegno di tutti nella battaglia che l'ARCI-UISP andrà a combattere nei prossimi mesi per portare il suo contributo alla più generale battaglia per le riforme che combatte l'intero movimento democratico. Per avere un quadro della ricchezza del dibattito svoltosi nei tre giorni e del valore delle conclusioni cui quel dibattito ha portato al termine dei lavori abbiamo rivolto alcune domande ai massimi dirigenti della Associazione.

ARRIGO MORANDI: Largo schieramento aperto a tutte le forze democratiche

Al presidente Morandi, che ha svolto le conclusioni, abbiamo chiesto di darci un giudizio sull'importanza dei risultati raggiunti sia in tema di riflessione e di verifica su problemi affrontati nel passato, sia sui livelli di elaborazione teorica cui si è pervenuti e sulle lotte future.

« Si è trattato — ci ha spiegato — *di una ricerca non solo teorica, ma anche politica (di politica sportiva) assai rilevante. In sostanza mi sembra di poter dire che si è avviata una fase nuova, risolutiva, che porterà l'UISP e con essa l'intiera organizzazione culturale di massa, l'ARCI-UISP, a vincere taluni residui di posizioni alternativistiche e suggestioni riduttive per affrontare nella globalità il fenomeno della cultura fisica e dello sport avendo ben presente la vasta realtà di problemi, di esigenze che insorgono dalle società sportive e dalle varie forme aggregative di base « da chiunque e comunque organizzate ».*

Una riflessione teorico-politica, quella del Seminario, *che ha consentito di individuare i punti essenziali di snodo del rapporto nuovo che si deve creare tra cultura fisica, sport e società, nella fattispecie investendo problemi di vasta portata sociale e culturale: il sistema educativo e quindi la riforma della Università e della scuola; la politica di territorio e l'urbanistica: la salute nei luoghi di lavoro; il recupero della corporeità in una visione integrale dell'uomo e nel superamento delle spaccature esistenti ancora tra cultura umanistica e scientifica.*

Da queste basi viene certamente un contributo decisivo per andare alla formazione di un largo schieramento aperto a tutte le forze democratiche che operano in ogni punto dello sport. Poichè solo così si è in grado di coinvolgere quelle forze — *politiche, sociali, culturali* — *che si battono per la alternativa al modello di sviluppo; e ciò oggettivamente potrà portare alla stretta nella battaglia di rinnovamento e di riforma dello sport, in un quadro* — *quello scaturito dal 15 giugno* — *nel quale l'intiera questione della riforma delle istituzioni pubbliche, della lotta contro lo spreco e della politica di tutte le risorse avanza e si afferma.*

Non vi è ombra di dubbio che un ruolo trainante spetta e spetterà sempre di più agli Enti di propaganda e all'associazionismo. Ma non solo a questi. Ciò che è determinante è che tutte le forze democratiche dello sport si incontrino e operino unitariamente avendo la capacità di convolgere le Regioni e gli Enti locali allo scopo di affermare l'esigenza di una politica sportiva nazionale nuova che attraverso il Parlamento impegni lo Stato, e per esso il Governo, a rispondere ad una domanda crescente di sport e di cultura fisica da intendersi, nei fatti e nelle scelte, come servizio sociale ».

LUIGI MARTINI: Equilibrato rapporto tra sport formativo e sport agonistico

A Luigi Martini, Segretario generale dell'UISP, che ha svolto la relazione introduttiva sul tema più tipicamente sportivo abbiamo chiesto quali aggiustamenti di linea sono stati effettuati con particolare riferimento al rapporto fra attività motorie e formative, sport agonistico e sport di alto livello.

« Premesso che alla definizione delle linee sono chiamati a svolgere il loro ruolo gli organismi dirigenti dell'Unione, si può affermare che il Seminario ha fornito ulteriori elementi di riflessione, tali da stimolare una più precisa definizione del discorso dell'organizzazione per quanto riguarda un corretto, equilibrato rapporto fra attività fisiche formative e attività sportive agonistiche e di alto livello.

L'UISP in questi anni è stata promotrice di una « visione » dei problemi dello sport che ha favorito una inversione di tendenza. Oggi, a differenza di ieri, i cittadini, gli enti locali, le forze sociali democratiche, guardano alle attività motorie in primo luogo come mezzo capace di difendere la salute dei cittadini ed il loro corretto sviluppo psico-fisico. Pertanto esse vanno organizzate a livello di servizio sociale. In una operazione teorica e politica tesa ad un profondo capovolgimento delle priorità il problema dello sport ad alto livello è stato affrontato solo per grandi temi e ciò ha favorito il diffondersi di equivoci. Oggi, però, l'evolversi della situazione socio-politica del paese, il notevole rafforzamento della UISP, impongono all'Unione di essere più precisi anche sul fronte delle attività agonistiche e di alto livello. In questa direzione, cosa ha detto il Seminario? Rispetto all'obiettivo della riforma dello sport è emerso come non debbono ritenersi in contraddizione le attività fisico-formative, lo sport agonistico e quello di alto livello. La contraddizione si crea nel momento in cui lo sport di alto livello ed anche quello agonistico vengono privilegiati rispetto alle attività motorie formative di massa, così come è avvenuto in Italia in questo dopoguerra, grazie alla politica condotta dalle classi dominanti attraverso i propri strumenti di governo e quelli specifici del settore. Si tratta pertanto di invertire le priorità garantendo a tutti i cittadini di poter svolgere l'attività fisica più utile. Nello stesso tempo è emersa la necessità di combattere le distorsioni introdotte da questo tipo di società nello sport dilettantistico e di alto livello, operando direttamente sui meccanismi interni che lo reggono. In questa direzione sono emerse alcune indicazioni che potrebbero costituire la base di una piattaforma politica, con obiettivi a tempi brevi, che le decine di migliaia di società di base federali potrebbero fare proprie anche in vista dei congressi delle Federazioni sportive. Altrettanto è emerso sulle attività professionistiche, in direzione della difesa degli interessi dei lavoratori dello spettacolo sportivo, che hanno assunto tutte le caratteristiche dei prestatori d'opera anche se di tipo particolare. Tutto ciò, nel quadro di una battaglia per la riforma delle strutture sportive che deve essere realizzata con urgenza e per la quale il movimento democratico dei lavoratori dovrà sapere mobilitare insieme a tutte le forze sociali che già si muovono in tali direzione anche la stragrande maggioranza delle forze sportive ».

UGO RISTORI: Piano d'investimenti per gli impianti e nuovi posti-lavoro

A Ugo Ristori abbiamo domandato come l'ARCI-UISP intende operare per realizzare l'unità di tutte le forze interessate alla lotta per una riforma sportiva che si inquadri nella più generale riforma dello Stato superando aspetti cooperativi o settoriali pur muovendo da interessi molteplici e diversi. Come cioè elaborare una politica globale di riforma che non punti a progetti egemonici; ma nel pieno rispetto del pluralismo delle parti e degli interessi raccolga e poggi sul contributo di tutte le forze costituzionali che operano nel mondo sportivo.

« Già il C.D.N. dell'UISP di fine gennaio — *spiega Ristori* — *aveva avanzato una proposta circostanziata per « piano nazionale di sviluppo dello sport » all'interno del quale si prevedeva l'avvio di una politica sportiva da parte dello Stato incentrata sulla costruzione di impianti; nel contesto di un piano di investimenti sociali capaci di creare nuovi posti di lavoro. Il discorso sulla Riforma perciò, concepito non solo come rimozione degli attuali limiti legislativi, ma anche come superamento delle paure e carenze sul terreno infrastrutturale per dare una risposta concreta (impianti e attrezzature) all'estendersi di una coscienza del diritto allo sport, resta il filo conduttore dell'impegno dell'UISP nello specifico e dell'ARCI UISP nel suo complesso poiché, appunto, si collega ai contenuti sui quali muove la battaglia delle forze democratiche per la riforma dello Stato.*

Per chiarezza le nostre proposte di riforma non vogliono rappresentare la negazione dei momenti cosiddetti istituzionali dello sport; si propongono spazi di ridimensionamento dei poteri attualmente accentrati nelle mani del CONI, nel rispetto dei ruoli e delle competenze, secondo criteri di compatibilità tra le varie esigenze presenti e future dello sport inteso come cultura fisica e pratica sportiva generalizzata, come competizione ai vari livelli e anche come spettacolo.

In questo senso gli elementi di riflessione che il seminario ha offerto agli organismi dirigenti dell'UISP e dell'ARCI-UISP, vertono sulla opportunità di operare per creare nel paese, tra tutte le forze interessate e in particolare tra quelle sportive, un largo confronto ideale e politico per giungere ad un progetto complessivo di riforma che garantisca lo spazio di azione per ognuno.

Il fatto che vengano riconosciuti e sottolineati con più forza — anche a livello teorico — i nessi tra formazione fisica, attività sportiva generalizzata, competizione di medio e alto livello, spinge certamente a considerare con minore schematismo e fuori da posizioni pregiudiziali un pluralismo di presenze associative e di ruoli. Nel momento in cui l'associazionismo, cresciuto e capace di grosse esperienze promozionali fuori o a lato dell'impegno del CONI e delle Federazioni, cerca una sua legittimazione, è ovvio che intenda garantire anche quello degli altri, a dimostrazione che non si pone obiettivi sostitutivi come se si trattasse di un semplice gioco di potere.

Che occorrano poi sia a livello centrale che regionale e comunale momenti di coordinamento nell'uso delle strutture, nella individuazione delle necessità, nella definizione delle priorità, dell'uso dei mezzi, questo appartiene alla logica delle cose. Ed è una logica che va seguita. Non è certo per caso che la proposta politica contenuta nei documenti congressuali dell'ARCI-UISP parla di programmazione culturale sul territorio. Poiché di questo si tratta: associare sul territorio forze politiche, sociali, culturali, sportive per coordinare, appunto a livello di programmazione, una risposta organica agli interessi dei cittadini, in uno sforzo comune si ai bisogni variegati dei cittadini, teso a migliorare su tutti i fronti — e quindi anche su quello sportivo — la qualità della loro esistenza ».

MARIO GULINELLI: Problema scolastico e collaborazione con l'Ente locale

A Mario Gulinelli, abbiamo chiesto come l'organizzazione opererà per dare all'attività sportiva maggiori contenuti culturali e quale iniziative saranno prese per lo ulteriore sviluppo dell'Associazione, specialmente in direzione della scuola.

« Operare per maggiori contenuti culturali dell'attività sportiva per un'organizzazione come la nostra significa continuare nell'approfondire un lavoro di elaborazione e ricerca teorica che permetta di vedere tutta la problematica delle attività fisiche e sportive nel complesso della politica culturale della ARCI-UISP. Cioè produrre uno sforzo d'orientamento perché le questioni delle attività fisiche e sportive si inseriscano nel quadro di una azione generale di riforma sociale e di democratizzazione e trasformazione delle istituzioni della cultura.

Questo sforzo richiede che i loro problemi escano dalla cerchia degli addetti ai lavori. E non a caso il seminario voleva avere anche questo carattere di coinvolgimento di operatori culturali che lavorano in altri settori, sui problemi di teoria e di loro applicazione pratica. Questo ultimo aspetto per noi è particolarmente importante. Infatti da tempo conduciamo sul piano delle attività concrete un'azione che pur partendo dallo specifico delle regole dei vari sport, e delle varie forme di attività fisica, punta al loro adattamento ed adeguamento ai bisogni che esprime la società. Come agli scopi che esse debbono avere, concependole non come un fine in se, ma come mezzo per aumentare le possibilità di realizzazione della persona umana, non solo dal punto di vista fisico, ma anche associativo, intellettuale, in senso lato culturale. Per ottenere ciò occorre modificare costumi, mentalità, modelli di comportamento che sono il portato dell'attuale sviluppo distorto di queste attività nel nostro paese, e ciò richiede un impegno di carattere non solo organizzativo.

Il rapporto della nostra organizzazione con la scuola dura da vari anni, e si è ulteriormente approfondito con l'entrata in funzione dei nuovi organi di governo nella scuola. Esso si è sviluppato in un tentativo vasto di esperienze e collaborazione, soprattutto per quanto riguarda i centri di formazione fisico sportiva. Si tratta attualmente per noi passare da una fase importante e che va estesa ulteriormente di esercizio dell'associazionismo verso la scuola, anche in collaborazione con l'Ente Locale, a quella di saldatura tra questo servizio e lo sviluppo delle realtà associative di base operanti a livello di territorio. Il seminario ha dato alcune indicazioni. Anzitutto quella della dimensione del distretto, come area di programmazione anche in questo settore. In esso poi si è parlato di contenuti, anche innovatori ma in termini non tanto di educazione fisica, quanto di rivalutazione della educazione corporea intesa come recupero di tutto quel patrimonio di esperienze e conoscenze legate al corpo, che la nostra società tende ad emarginare all'interno di tutta la sfera educativa. Infine si è ribadita la necessità di intervenire sui meccanismi di formazione, e riqualificazione dei quadri operanti in tutto il settore. In particolare si è posta con forza la necessità di vedere la questione della riforma degli ISEF, all'interno di una università riformata, il cui cardine sia dato dal dipartimento ».

Parigi-Roubaix: sempre forti i belgi, però...

Moser e Gibi Baronchelli sono in grado di mutare le gerarchie del ciclismo

Oggi conosceremo il volto definitivo del Giro d'Italia

Dal nostro inviato

PARIGI, 12

Oggi ci vorrebbe un ritratto di Moser se Moser non fosse ormai un ciclista di statura internazionale, forse più ammirato all'estero che in Italia. Sabato scorso, alla vigilia della Parigi-Roubaix il suo nome occupava il titolone di prima pagina del quotidiano sportivo di Francia, e poco è mancato che il fatto si ripetesse. Era uno dei quattro moschettieri candidati a vincere la battaglia ed è stato uno de, due a perdere con l'onore delle armi. Questo ragazzo ha poi il dono di perdere senza recriminare. E' un giovanotto schietto, intelligente, portato a valutare le cose con semplicità e chiarezza, alla maniera dei montanari. Lui è di Palù di Giovo (Trento) e rispecchia la franchezza e la lealtà dei compaesani. E' sceso dal palco per nulla turbato o indispettito, ha esaminato con toni critici la sua volata, e chi si aspettava parole di fuoco contro Demeyer è rimasto deluso. *« Un succhiaruote? Non direi. Nel finale s'è risparmiato dietro sugaerimento di Driessens ed era una tattica comprensibile, l'unica per lottare con possibilità di successo sulla pista del velodromo. Non dimentichiamo che scomparso Maertens, il gregario Demeyer ha preso la palla al balzo recitando la parte del campione. E' un luogotenente di valore, un vice capitano più che un abile scudiero... ».*

Sottoscriviamo la verità di Moser. Quando mancavano una ventina di chilometri, De Vlaeminck ha incrociato i ferri, e con Roger è uscito dalla mischia Francesco più Demeyer e Kuiper. Il capitano di Demeyer (Maertens) era da poco finito sull'autoambulanza per una rovinosa caduta, e il gregario veniva promosso alfiere nel ristretto numero dei garibaldini, di una gara sempre tremenda, brutale, disumana nonostante il tempo favorevole. Sole, cielo azzurrino in tutta la sua estensione, e però fondine d'arrivo segnala 38 classificati su 154 concorrenti, come a sottolineare che le mattonelle, i sassi e pietre aguzze e le buche del maledetto pavé concedono una piccola schiera di superstiti. Certo, la buona stella non ha protetto Maertens, idem per Planckaert, Godefroot e Poulidor, ma la « Roubaix » è anche una questione di equilibrio, oltre che di gambe: l'equilibrio, a colpo d'occhio, i nervi d'acciaio per saltare da una panchina all'altra onde evitare o ridurre al minimo incidenti di ogni sorta.

Rozer De Vlaeminck è un maestro del pave e il pronostico a un tiro di schioppo dal traguardo lo indicava vincitore. E' stato veramente sconfitto per eccessivo ardore nella fuga decisiva? I colleghi, il caro amico Abel Michea dell'Humanité sostiene che il capitano della Brooklin non aveva lo smalto dei giorni migliori, e probabilmente ha ragione. Era un De Vlaeminck in crescendo rispetto alla Milano-Sanremo e al Giro delle Fiandre, ma non al massimo delle condizioni, non il De Vlaeminck della Tirreno-Adriatico, per intenderci. E così ha sbagliato volata, così ha preso avventatamente la testa, così non ha cercato riparo dal venticello della direttura. E comunque tanto di cappello a Rozer, principale protagonista dell'azione che ha eliminato Merckx. I Merckx di ieri, aveva scarsa determinazione. Non si sa esattamente quante volte ha cambiato bicicletta, si sa che cercava se stesso e che non s'è ritrovato.

Moser e la Parigi-Roubaix vanno a braccetto. Moser possiede il temperamento, il fisico, la robustezza per questa difficile, maledetta competizione. Secondo nel '74, quinto nel '75 e ancora secondo nel '76, certa sicuramente il momento in cui centrerà il bersaglio. Moser è tornato in patria lasciando a Baronchelli il compito di ben figurare nella Freccia Vallone di giovedì prossimo. Oltre a Baronchelli, azzannano in Belgio anche Battaglin e Bertoglio i quali disputeranno pure la Liegi-Bastogne-Liegi di domenica. Noi, nell'attesa per conoscere esattamente l'itinerario del Giro d'Italia.

Domani Vincenzo Torriani preciserà quanto segue: nella tappa prologo, prima tappa in due frazioni, seconda a cronometro in Brianza e nello stesso giorno (un sabato) dalla Brianza (Arcore) a Milano per la conclusione attraverso le vie cittadine. Moser, Baronchelli, Bertoglio, Battaglin e compagnia danno appuntamento a Merckx e De Vlaeminck, e chissà a cavallo fra i mesi di maggio e di giugno, il nostro ciclismo tenterà di infrangere la supremazia belga e dovesse riuscirci, sarà una svolta importante, un rilancio, una grande festa.

Gino Sala

1° Maggio a
STALINGRADO
DAL 27 APRILE AL 4 MAGGIO
VIAGGIO IN AEREO
ITINERARIO: MILANO - STALINGRADO
MOSCA - MILANO
L. 230.000
Unità vacanze
PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
UNITA' VACANZE
Viale Fulvio Testi, 75
20162 MILANO
Tel. 64 23 557 - 64 38 140